

dere il meglio che potremo alle urgenze di cui ci occorrerà occuparci prima di questo grande atto.

Io spero che la lezione gioverà a tutti. Se pericolo c'è, è un pericolo che sta in noi, è un pericolo a cui si rimedia colla volontà, è uno di quei casi in cui volere è potere, e volere è potere più spesso in Italia che altrove, la Dio mercè! (*Bravo!*)

Andiamo dunque a Firenze, andiamo a cercarvi l'ascendente di quella stella d'Italia, sotto la cui influenza si compievano quei due meravigliosi eventi, la rivoluzione del 27 aprile, ed il voto dell'annessione, per cui l'Europa imparava che nella nostra Penisola non c'erano due regioni politiche, l'Italia cisappennina e l'Italia transappennina, ma una sola Italia, che voleva essere libera e indipendente.

Miriamo a quella stella, e ricordiamo che quella stella ha un nome ben conosciuto da tutti gli uomini onesti, che si chiama concordia, sennò, coraggio. (*Bravo! Bene! Applausi al centro — Movimenti diversi.*)

ANNUNZIO D'INTERPELLANZA DEL DEPUTATO COCCO INTORNO ALL'APPLICAZIONE DELLA TASSA DI RICCHEZZA MOBILE.

PRESIDENTE. La seduta sarà sospesa per un quarto d'ora.

Debbo annunziare alla Camera ed all'onorevole ministro delle finanze che l'onorevole deputato Cocco intenderebbe di interpellarlo sopra questi due punti:

1° La necessità di prolungare il termine che anderà a scadere ai 15 di questo mese per le dichiarazioni dei contribuenti sui redditi della ricchezza mobile;

2° L'altra necessità della riforma a taluni articoli del regolamento sulla stessa ricchezza mobile, e specialmente dell'articolo 40 che assoggetta alla tassa i minuti proprietari di fondi, i quali non hanno redditi provenienti da ricchezza mobile e che dalla legge vengono esentati dall'imposta.

Invito il signor ministro a dichiarare se, e quando intende rispondere a queste interpellanze.

SELLA, ministro per le finanze. Io sono interamente agli ordini della Camera, ma debbo far notare che quando io avessi a rispondere alla seconda parte dell'interpellanza testè annunziata dal deputato Cocco, potrebbe per avventura sorgere una non breve discussione perchè tal punto include questioni assai delicate e rilevanti, per le quali si possono addurre molti argomenti in favore e molti in contrario.

PRESIDENTE. Allora quest'interpellanza potrebbe aver luogo dopo la presente legge.

COCCO. Vorrei far osservare al signor ministro che l'oggetto della mia prima interpellanza è urgente, perchè riguarda la scadenza dei termini accordati alla dichiarazione fino al 15 di questo mese.

SELLA, ministro per le finanze. Io risponderò nel giorno che sarà stabilito dalla Camera.

Voci. Domani! domani! È cosa breve.

PRESIDENTE. La prima interpellanza avrà dunque luogo domani all'aprirsi della seduta.

(*Segue una breve pausa.*)

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PEL TRASFERIMENTO DELLA CAPITALE A FIRENZE.

PRESIDENTE. Il deputato La Porta ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Io esaminerò la Convenzione del 15 settembre e la legge sul trasferimento della capitale sul terreno stesso in cui l'hanno posta coloro che la segnarono, e coloro che l'hanno sostenuta. Leggendo il testo del contratto e delle note diplomatiche, che lo precedettero e lo seguirono, leggendo le dichiarazioni dei ministri e la relazione della Commissione, per me è chiaro e comune a tutti lo stesso significato. Esso ci venne ieri ripetuto dall'onorevole Visconti-Venosta con quella elegante e riservata parafrasi delle sue note diplomatiche scambiate col ministro italiano a Parigi, esso ci venne oggi sviluppato dall'onorevole Bon-Compagni.

Premetto anzitutto all'onorevole Bon-Compagni, che io non considero la diplomazia come un tiranno da teatro, ma nemmeno come una innocente colomba; perciò esaminerò le comunicazioni diplomatiche con un onesto e conveniente dubbio.

Qual è il concetto in cui tutti sono d'accordo rispetto alla Convenzione? L'onorevole Visconti-Venosta ieri ve lo disse:

« Il nostro diritto nazionale era trasfuso nel nostro programma; era intiero, era assoluto su Roma, ma non aveva base diplomatica; la Francia non lo aveva riconosciuto. Quante volte si erano iniziate trattative colla Francia sotto questo punto di vista diplomatico, mai non erano state accettate. Dunque noi o non dovevamo trattare, oppure dovevamo scegliere un'altra base diplomatica alle nostre trattative.

« La Francia non riconosceva il nostro diritto su Roma; essa considerava la sovranità del Pontefice su Roma come qualunque altra sovranità; dunque bisognava trovare il terreno dal quale non si sconfessasse il nostro programma e nemmeno si accettasse, e che nello stesso tempo ci avesse permesso di raggiungere il nostro programma medesimo, cioè l'acquisto di Roma.

« Questo terreno, signori, vi diceva l'onorevole Visconti-Venosta, fu trovato, è il principio del non intervento: l'applicazione di questo principio corrisponde a questo nostro compito diplomatico. E ciò fu in conseguenza del voto del 27 marzo, egli aggiungeva, e della politica seguita e tracciata dal conte di Cavour. »

Esaminiamo dunque, o signori, se il principio del non intervento, così com'è applicato rispetto a Roma, non offenda il nostro programma nazionale, se deriva come conseguenza del voto del 27 marzo, e nello stesso tempo s'esso ci può far raggiungere il compito che col nostro programma ci abbiamo assegnato.